



“Considerazioni” e dintorni per banche e intermediari minori

di Giuseppe G. Santorsola*

Al lettore di *Dirigenza Bancaria* è noto da tantissimi anni che il numero della Rivista pubblicato intorno al mese di giugno-luglio viene, da oltre 35 anni, dedicato alle Considerazioni Finali del Governatore della Banca d'Italia. Non posso sfuggire alla tradizione anche se – per motivi di tempo e moderne esigenze delle pubblicazioni digitali – mi sono già espresso in merito in altra Rivista.

Indico per i lettori interessati il link in cui visionare quanto esposto in termini generali <https://fchub.it/i-messaggi-di-panetta/> e dedico queste note, diffuse con il tradizionale sistema della pubblicazione cartacea, all'approfondimento dei temi inerenti le problematiche delle banche minori e degli altri intermediari finanziari, in coerenza con l'area di interesse ormai delineata negli ultimi anni.

Confidando di non risultare supponente, individuierei il leit motiv dell'editoriale come **“Considerazioni andamentali (oppure on going) sugli intermediari di minori dimensioni”**. Questo nell'ottica e nella convinzione che detti intermediari abbiano un ruolo, una funzione ed una ragione economica ancora piena e distinta da quella delle istituzioni maggiori e significative. Rifuggirei, invece, dall'utilizzare per essi il termine LSI (less significant institutions) che – come è noto – non condizio per perché riduttivo del ruolo ricoperto, ma che riconosco come indicativo della natura non sistemica della loro presenza locale, di segmento, innovativa, differente per canali e strumenti utilizzati.

Inoltre, molte delle banche maggiori hanno costituito, all'interno dei loro gruppi, numerosi soggetti che replicano queste caratteristiche, ponendosi in competizione con le iniziative indipendenti ed au-

tonome. Una chiara indicazione della necessità di presidiare aree ormai necessarie per offrire la più ampia gamma di opportunità al mercato finanziario inteso in senso lato.

È opportuno sottolineare che, esaminando il testo delle CF non si individuano riferimenti dedicati ai soggetti minori o di segmento, rilievo che contrasta con il contenuto delle CF del passato. E' necessario, quindi, leggere la Relazione o altri documenti istituzionali per trovare l'argomento. D'altro canto, nell'ultimo semestre, l'attenzione di tutti gli attori e gli analisti del sistema è stata dedicata alle operazioni di M&A, delle quali solo una (Banca Ifis-Illimity) riguarda il comparto in esame. E' comunque singolare la mancanza di “attenzione” verso il tema che, non dimentichiamolo, costituisce il perimetro delle competenze in materia di vigilanza. Per contro, ciò significa anche – salvo un caso sorto nel 2025 – che le banche minori e gli intermediari non bancari non hanno generato problemi nella loro gestione tali da richiedere interventi di recovery o di resolution.

La Banca d'Italia ha dedicato nello stesso periodo della pubblicazione del proprio bilancio e della Relazione Annuale, comprensiva delle Considerazioni Finali, un focus del primo Rapporto sulla stabilità finanziaria del 2025, con particolare attenzione ai *“Controlli sulle Garanzie nei Prestiti alle imprese”*. Un tema delicato perché foriero di problematiche operative e anche di corretta applicazione, nonché di una pericolosa propensione delle banche, soprattutto maggiori, a limitare la concessione del credito, se non in presenza dei sostegni pubblici o pubblici-istici che, ultimamente, si sono a loro volta ridotti.



Questa soluzione, secondo il Governatore, rimane “notevolmente più elevata rispetto al periodo pre-pandemico”.

Da un approfondimento condotto dalla Banca d'Italia sugli istituti “meno significativi” che ha investigato un campione rappresentativo di esposizioni di crediti per circa il 10% (1,9mld€) dello stock di prestiti con garanzia statale segnalati dalle LSI in Anacredit a giugno 2024, un quinto presentava alcune anomalie o non conformità riguardanti:

- 1) *documentazione incompleta di supporto alla richiesta, sanabile mediante l'integrazione del fascicolo documentale;*
- 2) *obblighi di antiriciclaggio assolti con modalità non pienamente coerenti al quadro regolamentare;*
- 3) *valutazione inadeguata del merito di credito;*
- 4) *utilizzo dei fondi per finalità diverse da quelle dichiarate dall'azienda beneficiaria.*

Tutte le anomalie sono state giudicate, nel testo delle Note di Stabilità, tali da non generare rischi significativi o da richiedere maggiori rettifiche di valore nei bilanci. L'allerta vale peraltro quale invito ad analisi interne sui sistemi di controllo e di gestione, magari non solo con riferimento ai prestiti con garanzia statale. Un warning da tenere attentamente presente.

Cercando di tradurre in aspetti operativi e più generali l'invito, la Banca d'Italia ricorda alcuni principi che sollecitano l'attenzione su aspetti molto tradizionali dell'attività creditizia e di finanziamento, certamente tipici di un intermediario di segmento o di minori dimensioni quali:

- (a) *la presenza della garanzia non può costituire di per sé ragione per derogare agli standard di selezione e analisi del merito di credito dei clienti;*
- (b) *vanno assicurati presidi di antiriciclaggio robusti sia in fase di affidamento, specialmente alla nuova clientela, sia di monitoraggio;*

- (c) *devono essere rafforzati i presidi di controllo sull'intera filiera commerciale di erogazione, come la rete di agenti o mediatori;*
- (d) *va garantito il rispetto dei vincoli previsti dalle norme (ad esempio, i finanziamenti non possono essere utilizzati per estinguere altre esposizioni);*
- (e) *vanno attentamente considerate le indicazioni dell'Unità di Informazione Finanziaria sulla collaborazione attiva (segnalazione delle operazioni sospette) e sugli indicatori di anomalia.*

Alle banche classificate less significant è stato, quindi, richiesto di incorporare tutti i nuovi rischi nel proprio processo interno di determinazione dell'adeguatezza patrimoniale per il 2025 (l'ICAAP) e di svolgere verifiche per monitorare nel tempo l'attività nel comparto. Per gli intermediari, che presentano un'operatività fortemente incentrata sui prestiti garantiti, viene imposto indirettamente di verificare la sostenibilità del modello di business, anche in uno scenario di ridimensionamento del ricorso al supporto pubblico, come di fatto, è accaduto nel 2025. In alcuni casi Bankitalia aveva imposto già nel 2024 una richiesta di capitale aggiuntiva nell'ambito del secondo pilastro, per tenere conto del rischio residuo non coperto.

Una nemesi pericolosa per quegli istituti che avevano registrato forte sviluppo della propria attività, proprio inseguendo la domanda di prestiti coperti dalla garanzia pubblica. Non a caso, l'unica situazione di commissariamento in essere nel 2025 riguarda un intermediario cresciuto in queste con-





dizioni. D'altro canto, restringere la disponibilità del credito dopo averla allargata, è scelta pericolosa sia per la banca, che rischia di trovare quote rilevanti del proprio attivo esposte al deterioramento o al ritardo nel suo recupero, sia per le imprese finanziate che contavano su quanto concesso per compiere i propri processi di investimento, riconversione o ristrutturazione.

Un altro aspetto critico, e non ancora risolto, interessa i lavori sulla proporzionalità, come promuoverla e come applicarla in modo corretto anche nei momenti del risanamento e della risoluzione. I nuovi orientamenti della vigilanza e le relative attese esposte nella pubblicazione delle linee guida impongono la considerazione integrata anche dei fattori ESG nella azione di vigilanza e nella implementazione della regolamentazione, nonché nella rendicontazione e nella applicazione dei principi della trasparenza. Si assiste di fatto ad un doppio binario di comportamenti: la proporzionalità trova spazio nelle direttive, nei regolamenti e nelle istruzioni tecniche, ma - nel momento delle ispezioni - la rilevazione di condizioni di difficoltà o di assetti organizzativi inadeguati viene valutata come un rischio di instabilità o di potenziale crisi che viene trattato senza più tenere presenti i criteri semplificati previsti nelle diverse circolari di dettaglio e, in particolare nella circolare 285 che disciplina la azione di vigilanza nella sua interezza; ciò soprattutto quando la situazione critica coinvolge le attività relative ai servizi di pagamento e alla protezione dei consumatori e dei depositanti; temi, tra l'altro, che coinvolgono le responsabilità di altre Authorities od Organismi quali Consob, Ivass, OAM ed OCF.

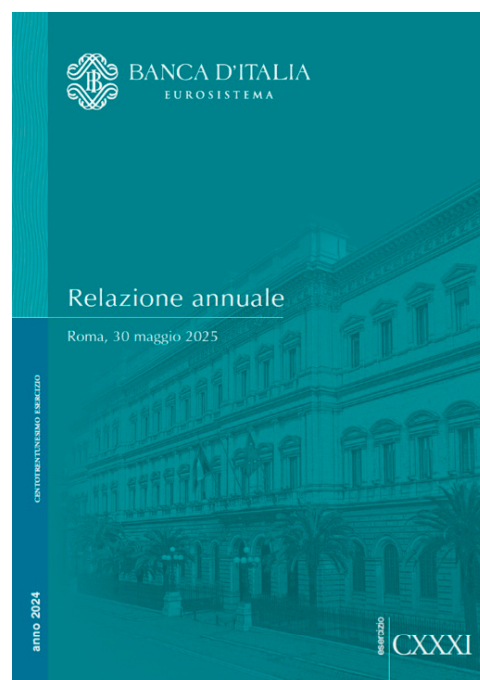
I lavori di revisione delle norme tecniche di regolamentazione in materia di valutazione delle possibilità di risoluzione vanno, pertanto, indirizzati per aumentarne le opzioni e lo sviluppo di strategie alternative, semplificati modificando la frequenza di aggiornamento, e aiutando le Autorità nell'obiettivo di garantire la stabilità del sistema finanziario, con-

siderando la varietà della sua composizione. Una conferma che l'esistenza di banche "differenti" non è solo uno slogan.

In tale contesto, in ambito comunitario è prossima la revisione degli orientamenti SREP, in particolare per quanto riguarda la integrazione della gestione dei rischi ESG e dei piani di transizione digitale. Ulteriormente, sono allo studio modifiche per la semplificazione dei modelli di segnalazione compreso l'allineamento dell'informativa di secondo pilastro (cioè, su tutti i controlli prudenziali).

L'obiettivo dichiarato è quello di ridurre del 25% i costi di conformità per gli enti, in particolare per gli enti piccoli e non complessi. La riduzione degli oneri di vigilanza è diventata parte integrante di tutto il lavoro di regulation dell'EBA che, inoltre, ha preso in considerazione la proporzionalità in tutti gli obblighi di segnalazione nuovi e modificati, anche per gli enti di medie e grandi dimensioni. Nell'ambito delle modifiche conseguenti alla implementazione della CRR3 e relative alla liquidità (ILAAP) e al FINREP, l'EBA sta anche riesaminando dati e modelli esistenti e la loro pertinenza. Il perimetro è molto vasto, coinvolge quasi tutte le scelte adottate dalle Banche Centrali negli ultimi anni. Una autocritica costruttiva che si accompagna all'ormai certo rinvio della attuazione del Nuovo

Accordo sul Capitale, prevalentemente denominato Basilea 3bis invece che Basilea 4. Una ridefinizione che inquadra prepotentemente il riconoscimento della necessità di un cambia-





mento di rotta finalizzato a migliorare la qualità effettiva del lavoro di Vigilanza e Controllo.

In tutto questo scenario di supervisione a cavallo fra accumulazione e semplificazione, le banche hanno presentato entro il 15 maggio i loro conti al 31 marzo 2025; non un bilancio, ma un documento in grado di confermare la capacità di creare margini di intermediazione in un contesto caratterizzato da tassi d'interesse di sistema quasi dimezzati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Morningstar DBRS ha esaminato i dati relativi ai primi 5 Gruppi italiani (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Banco BPM, BPER e Monte Paschi Siena) calcolando un utile netto aggregato di 6,8mld€ da gennaio (+12% anno/anno (a/a), +55% trimestre/trimestre (t/t)). È la risultante contabile di consistenti plusvalenze da trading, ripresa della riduzione dei costi operativi, capacità di assorbimento del complesso dei rischi; è opportuno sottolineare che il primo trimestre non subisce l'effetto delle tensioni commerciali globali connesse alle attese sull'applicazione di dazi doganali.

Il maggior volume dei prestiti al consumo e alle persone individuali e l'incasso di cedole ormai prevalentemente derivanti da titoli con tassi d'interesse aggiornati rispetto a quelli del passato, hanno compensato l'impatto negativo dei tassi sul margine di interesse (-6% a/a, -5% t/t).

Le commissioni nette continuano ad aumentare (+8% a/a, +7% t/t) riflettendo il costante aumento del loro ammontare unitario e la crescente diversificazione delle attività verso la bancassurance. Le rettifiche su crediti continuano a diminuire (-12% a/a, -54% t/t) riproponendo un trend pluriennale (comunque da non dare mai per scontato per la sua continuità). Quale sintesi di queste rilevazioni numeriche, la capitalizzazione rimane robusta, con CET1 medio stabile al 15,9%, il che ha favorito la capacità di proporre le operazioni di acquisizione e fusione che hanno interessato quattro delle cinque banche del campione. Sotto il profilo della potenzialità patrimoniale tutte le proposte appaiono so-

stenibili ed hanno ricevuto il consenso conseguente da parte di BCE e Banca d'Italia.

Sotto un profilo più aziendalistico e meno creditizio, il trimestre ha confermato la crescita nell'ambito tecnologico sia all'interno delle organizzazioni sia nella gestione del rapporto con la clientela. Ha riguardato sia gli investimenti effettuati sia la quota di mercato acquisita sia la preferenza di canale dimostrata dalla clientela. Il Fintech è progressivamente acquisito quale innovazione resiliente, ma è soprattutto l'approccio da remoto a divenire il canale preferito per le operazioni bancarie più tipiche, i prestiti e le polizze assicurative. Restano preferibilmente gestite in presenza le richieste di mutui per la casa ed una buona quota delle operazioni di consulenza per l'investimento del risparmio. Sotto un profilo psicologico e comportamentale appare interessante evidenziare la distinzione fra operazioni di investimento (per le quali si preferisce la gestione in presenza e il contatto interpersonale) e le operazioni di indebitamento (per le quali si applica la scelta opposta). Singolare appare la posizione dei contratti assicurativi la cui distribuzione è al 50% ripartita tra le due alternative.

Per contro, le Neo-banche continuano ad attrarre utenti e a crescere con percentuali spesso superiori al 10% annuo: un percorso evolutivo tipico delle realtà native digitali orientate alla agevole scalabilità nelle quali, con tattiche di engagement e friendly use, segue rapidamente la diversificazione su segmenti e prodotti più articolati. E' il modello che accoglie maggiore gradimento da parte di utenti delle più diverse generazioni.

La tendenza ad affidarsi al web, tuttavia, cala al crescere della complessità e dell'importo delle soluzioni. L'utilizzo dell'internet banking è ancora inferiore alla media europea. Secondo Eurostat il 55% degli italiani accede ai servizi bancari online e il gap con la UE si accorcia. Deloitte rileva, in una propria analisi, come la diffusione digitale in Italia sia trainata dal canale mobile, con il 60% di active user nel 2024: una percentuale destinata a sa-



EDITORIALE

lire fino all'80% nel 2029, a fronte di una corrispondente riduzione delle visite fisiche in filiale dall'attuale 65% al 50%. Questa tendenza giustifica la temuta desertificazione bancaria: nei primi 3 mesi hanno chiuso 95 sportelli (-0,5% a/a), in linea col trend che a dicembre ha portato il loro numero sotto 20000 unità rispetto alle oltre 35000 dell'inizio degli anni '10.

Dall'elaborazione delle statistiche Bankitalia e Istat, al 31 marzo 2025, gli ultimi tagli alla rete fisica hanno riguardato soprattutto Liguria (-1,2%), Veneto (-1%) e Friuli (-0,9%); all'opposto Calabria e Umbria registrano uno sportello in più, in entrambe le regioni grazie alle nuove aperture nel segmento del credito cooperativo.

Da inizio anno il fenomeno ha interessato 100mila abitanti: altri 5 Comuni sono rimasti senza filiale; altri 18 ne hanno una sola e, nella metà dei casi, l'unico presidio è di una Bcc. Secondo lo studio elaborato da OAM a fine aprile, sono 3.381 i Comuni (42,8% del totale) e 4,6 milioni gli italiani senza una presenza bancaria nel Comune: le fusioni in via di definizione sono destinate a prolungare la tendenza, tuttavia la media nazionale (per quello che vale) è ancora di oltre 30 sportelli ogni 100mila abitanti. Confidi e uffici di agenzie in attività finanziaria e mediatori creditizi, così come le banche di prossimità/comunità, hanno l'opportunità di occupare gli spazi lasciati dalla razionalizzazione della presenza locale delle banche di maggiori dimensioni, sempre più dedicate ad attività e servizi diversi dalla copertura dei territori locali.

Anche le banche classificate "less significant" dedicano attenzione crescente verso la sostituzione con loro presenza degli spazi da loro valutati come interessanti. Tuttavia sulle banche territoriali non mancano aree di debolezza, come l'impegno sui fattori ESG, sempre più importante nelle relazioni finanziarie, in cui, secondo l'agenzia Standard Ethics, risultano largamente insufficienti: solo il 26% delle 43 banche non quotate monitorate (in prevalenza popolari e casse di risparmio) pubblica una policy sulle tematiche ESG, il 19% sulla parità

di genere, il 14% sull'ambiente, appena il 9% sui diritti e addirittura nessuna sull'intelligenza artificiale. Uno spazio da coprire urgentemente per rispettare le linee guida delle Autorità comunitarie e nazionali.

L'allineamento alle indicazioni internazionali è distante ed è diffuso l'impiego di consulenza esterna per le attività di comunicazione e rendicontazione. Anche questo campo risulta interessato a prendere in considerazione criteri di proporzionalità piuttosto che a rimandare l'assunzione dei necessari criteri per la valutazione dei rischi che impattano sulla gestione di tutti gli intermediari interessati a servire l'ampio perimetro delle aziende di minori dimensioni la cui azione copre comunque attività legate all'ambiente, alle questioni sociali e allo sviluppo di logiche di governance coerenti con i nuovi scenari. In questa ottica ha trovato un proprio spazio il Comitato delle piccole e medie Banche, la cui azione propone obiettivi e scelte in linea con quanto da tempo è per Dirigenza Bancaria oggetto di attenzione. Non può mancare in questo contesto l'assistenza della Banca d'Italia per costruire un più adatto disegno delle circolari che tracciano il sentiero delle autorizzazioni, della vigilanza e delle indicazioni relative al monitoraggio delle loro condizioni.



**Professore Ordinario Senior di Asset Management,
Corporate Finance e Corporate & Investment Banking.
Professore a contratto di Finanza
Università Cattolica del Sacro Cuore - Piacenza
ggsantorsola@gmail.com*